

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Pietro Spirito, un testardo costruttore

«Amo l'Europa perché in quella dimensione mi sento come se fossi a casa mia»

**P**ietro Spirito, laureato in Scienze Politiche con una tesi di laurea in Economia, è il primo presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. Svolge diversi incarichi di docenza in Economia dei trasporti. Ha iniziato a lavorare in Montedison, per poi dedicare la parte più lunga ed intensa delle sue esperienze nel settore dei trasporti. «Ho vissuto la mia giovinezza a Cavalleggeri d'Aosta, molto vicino alla fabbrica Ilva, quando era ancora operativa. Fino alle scuole medie ho praticato il nuoto agonistico, con discreti risultati a livello regionale. Ci allenavamo nella piscina piccola della Mostra d'Oltremare. La mia specialità era lo stile delfino, ma poi ebbi la sinusite e doveti smettere. Mi orientai verso l'atletica leggera a livello amatoriale e la praticavo allo stadio San Paolo. Fu l'occasione per vedere dal campo gli allenamenti del Napoli, squadra di cui sono sempre stato un acceso tifoso».

**Al liceo classico Genovesi, a Piazza del Gesù, si accorse che la sua passione era per la parola scritta, e si avvicinò al giornalismo...**

«Iniziai a scrivere sul giornalino scolastico del liceo. Poi partecipai ad un concorso indetto dal "Mattino" tra i giovani napoletani, vinsi un premio ed iniziai a collaborare con il quotidiano. All'epoca tra i caporedattori c'era Arturo Fratta, che seguiva le pagine culturali e gli esteri. Mi prese a "bottega", e mi insegnò molto».

**Conobbe anche Giancarlo Siani. In quale occasione?**

«Io per il Genovesi e lui per l'Umberto fummo selezionati per un viaggio premio a Malta. Insieme ad altri pochi studenti eravamo stati scelti per un viaggio premio immediatamente prima dell'esame di maturità. In seguito, l'ho spesso incontrato anche in redazione».

**All'Università scelse come Facoltà Scienze politiche. Perché?**

«Volevo inizialmente percorrere la carriera diplomatica. Ma poi mi appassionai alle materie economiche: conobbi già al primo anno il professore Mariano D'Antonio, un uomo eccezionale sia sotto l'aspetto umano sia professionale. È stata la mia guida nel sentiero dell'economia. Poiché mi ero intanto laureato con tutti 30 e lode e tre 30, sostenendo anche un esame in più, pensai che il mio futuro, vista anche la passione che era intanto maturata per la ricerca, dovesse essere la docenza universitaria e gli chiesi consiglio. Mi disse: "Spirito, ma lei è ricco di famiglia?". Gli risposi di no e allora aggiunse: "Ha i numeri per fare il percorso universitario ma forse tra vent'anni otterrà la docenza come ordinario. Nel frattempo, però, dovrà vivere di pre-



cariato. Sia concreto, metta a frutto le sue capacità e faccia un master di economia aziendale". Me ne propose alcuni e seguii il suo consiglio. Sicuramente sulla mia decisione ebbe un ruolo importante il fatto che Napoli in quel tempo era in ginocchio, perché risentiva enormemente delle conseguenze del periodo iniziato con il colera del 1973 e culminato con il terremoto del 1980».

**Quale master scelse?**

«Quello organizzato a Roma da Unioncamere, anche perché offriva la possibilità di ottenere una borsa di studio. Feci lo stage al termine del master presso il centro studi della Montedison. Erano gli anni in cui si cominciava a ragionare sul terziario quale componente di nuova creazione del valore e di trasformazione anche del settore manifatturiero».

**Poi fu assunto a tempo indeterminato e conobbe Mario Schimberni...**

«Entrai nella azienda allora numero uno in Italia nella chimica, come settimo livello del contratto dei chimici, e continuai il mio percorso nel centro studi. Insieme ad altri giovani colleghi mi occupavo in particolare della nota economica settimanale che era destinata agli amministratori delegati delle società del Gruppo. Conobbi Schimberni nel corso di un seminario interno a Milano, a Foro Bonaparte. Per caso si sedette accanto a me».

**Lo rivide in seguito?**

«Dopo un po' di tempo mi convocò e mi fece questo ragionamento: "Spirito, ho apprezzato le analisi che svolge, ma in azienda non abbiamo molto tempo. Dobbiamo capire se lei ha può esprimere un valore. La mando a Bruxelles a rappresentarmi in una riunione alla presenza di diversi amministratori delegati. Se se la cava, vuol dire che potremmo fare un percorso insieme. Ora passi dal capo del personale". Ci andai ancora "tramortito" per quell'incarico, e conobbi Cesare Vaciago, un personaggio dalla struttura fisica imponente e dal piglio burbero. Mi guardò e disse: "Lei veste male. Domani vada a comprarsi tre abiti" e mi diede il nome del negozio milanese. Me la cavai discretamente, a Bruxelles. Cominciò così la mia avventura in Montedison».

**Come era il presidente "pirata"?**

«È uno dei grandi personaggi della storia recente già dimenticati dal nostro paese. Negli anni '80 è stato uno dei protagonisti indiscussi della industria e della finanza italiana. Aveva il progetto di affrancarsi dai grandi gruppi che detenevano la proprietà e affidò al centro studi il compito di istruire il progetto della Public Company e del primo fondo pensioni privato italiano. Sono state esperienze professionali di grande interesse, molto formative anche per comprendere la complessità nella gestione dei cambiamenti».

**Era il tempo in cui Gianni Agnelli conìò la famosa espressione "Bi-invest humanum, Fondiaria diabolicum". Perché?**

«Schimberni si era prefisso un duplice obiettivo: l'allargamento dell'azionariato e la diversificazione industriale. La prima comportava il coinvolgimento di altri azionisti; la seconda significava investire in altri settori, in particolare nel terziario. Montedison acquisì Bi-Invest nel settore immobiliare e Fondiaria nel settore assicurativo. Proprio in occasione dell'assemblea di Fondiaria, Raul Gardini, per ordine di Cuccia, fece la scalata a Montedison e il progetto della costruzione della prima public company italiana venne sconfitto. Avevamo scritto il discorso della vittoria, e dovemmo scrivere quello della sconfitta».

**Lei che cosa fece dopo?**

«Non mi sentivo di condividere un percorso nuovo in Montedison, perché non era più un progetto che condividevo. Ritornai a Unioncamere e con un mio compagno di Master, Nino Esposito, fondai l'Istituto di ricerche economiche Guglielmo Tagliacarne, uno degli statistici più importanti d'Italia sull'economia territoriale. Il presidente di Unioncamere era Piero Bassetti, persona di grande valore con la quale è stata rifondata la tradizione degli studi su scala industriale e territoriale. In seguito accettai di essere distaccato all'allora Ministero dell'Industria. Il responsabile del dicastero era Franco Piga. Quando smise l'attività ministeriale, e tornò a fare il presidente della Consob mi chiese di andare con lui e io accettai». **Nel novembre del 1988 scoppiò lo "scandalo delle lenzuola d'oro" che investì i vertici di FS. Schimberni la volle nuovamente con sé. Ci racconti.**

«Nel dicembre '88 venne nominato Commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato. Chiese a Franco Piga di poter utilizzare la mia collaborazione per costruire il piano di impresa per il risanamento dell'azienda. Mi misi in aspettativa per tre mesi e feci questa esperienza, a stretto contatto con Schimberni. Nei corridoi circolava il vecchio adagio andreottiano: "Ci sono due matti in Ita-

lia: quelli che si credono Napoleone e quelli che pensano di risanare il bilancio delle ferrovie". La sfida delle ferrovie è stata una sfida molto importante: ne andrebbe raccontata meglio la storia. Inizialmente la politica non era ancora matura per capire che le ferrovie dovevano diventare società per azioni. Schimberni quindi decise di dimettersi. Mi incaricò di scrivere la lettera delle sue dimissioni. Me la fece rifare per ben 27 volte, tanto era la sua pignoleria e precisione».

**Lo seguì?**

«Schimberni aveva intanto comperato la Curcio Editore e andai con lui. Dopo qualche tempo di esperienza gli dissi: "Dottore, lei nella grande dimensione aziendale è un gigante, nella piccola impresa non riesce ad esprimere le sue qualità perché si occupa anche dei dettagli". Cesare Vaciago mi richiamò alle Derrovie dello stato e accettai».

**Di che cosa si occupava?**

«Ho attraversato tutto il percorso di trasformazione e di risanamento aziendale. Ci sono voluti venti anni, ma abbiamo dimostrato che Andreotti aveva sbagliato nella sua apodittica affermazione. Sono stato a lungo responsabile delle strategie, e poi passai all'attività operativa nelle settore merci».

**Poi la chiamò Susanna Agnelli a fare parte di Telethon Italia**

«Altra esperienza molto importante, prima come consigliere nel cda e poi come direttore generale».

**Quindi direttore di Atac e dell'Interporto di Bologna. Poi il ritorno a Napoli come Program Manager Invitalia spa per l'area di Bagnoli Coroglio. È il preludio del suo prestigioso incarico di Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale**

«Ho superato la selezione indetta dal ministero delle infrastrutture per l'incarico di presidente dell'Autorità di Sistema Portuale e avevo indicato come preferenza Civitavecchia. Si tratta di un porto ben posizionato nel traffico passeggeri, un po' più debole nella logistica, settore in cui avevo maturato esperienza significativa. Mi chiamò il ministro Graziano Delrio e mi disse: "Spirito lei ha due caratteristiche che la contraddistinguono. Ha una cultura ed una origine partenopea, ma soprattutto è un napoletano che manca da 36 anni dalla sua città. Ci ritorna perciò senza avere nessuna contaminazione con il territorio. Questo per me è molto importante e garantisce massima oggettività". Mi tese un'ottima trappola, ma le sue argomentazioni erano convincenti».

**Quali sono le sue competenze?**

«L'Autorità di Sistema Portuale ha competenza sui porti di Napoli, Castellammare e Salerno. Svol-

giamo attività di promozione, controllo e rilascio concessioni ai soggetti economici che operano nell'ambito portuale per la parte terrestre, mentre per la sicurezza marittima è responsabile la Capitaneria di Porto. Nel caso di Napoli l'Autorità ha competenza anche per il demanio turistico, che abbraccia tutta l'area dalla costa di Posillipo sino a La Pietra».

**Come era la situazione quando si è insediato nel dicembre del 2016?**

«Molto diversificata tra i porti. Napoli, in particolare, usciva da un lungo commissariamento, e quindi da una mancanza di governo. Le difficoltà sono state enormi. C'era un ritardo considerevole sul rilascio di concessioni e nella realizzazione di lavori importanti come il dragaggio. L'ultimo era stato fatto un quarto di secolo fa. Ci siamo messi tutti di impegno ed ora mancano poche settimane al completamento. La vocazione dei porti della Campania non è quella di essere porti hub ma gateway: riceviamo e spediamo merci al servizio del nostro territorio, composto non solo dalla Campania, ma anche dalla Basilicata, dal Molise, dalla Puglia, il basso Lazio e l'altra Calabria cioè circa il 14% dell'intero territorio nazionale. Salerno, come Napoli, è un porto multifunzionale, in grado di gestire diversi segmenti di mercato. Abbiamo un ruolo rilevante anche per il traffico passeggeri e dobbiamo garantire un elevato livello di servizi».

**A questo proposito, può dirci qualche cosa sul Molo Beverello?**

«Le vecchie strutture in container attualmente esistenti vanno sostituite con una stazione marittima di livello. Abbiamo prima completato il progetto esecutivo e la gara è stata aggiudicata. Inizieremo i lavori dopo le Universiadi».

**Altri progetti in cantiere?**

«Abbiamo iniziato la ristrutturazione dell'Immacolatella Vecchia, l'edificio costruito dall'architetto Vaccaro durante il regno di Carlo di Borbone nel 1734, e dobbiamo potenziare il sistema viario nella parte commerciale perché il traffico del porto di Napoli sta crescendo. Salerno ha bisogno di opere fondamentali per la capacità di ricezione delle navi. A novembre iniziamo i dragaggi, e contestualmente dobbiamo allargare l'imboccatura. Castellammare è un porto più piccolo. C'è la presenza industriale di Fincantieri: dobbiamo rilanciare la cantieristica anche nel Mezzogiorno. Dobbiamo anche destinare la parte restante del porto al turismo perché esistono opportunità che vanno colte».

**Al di fuori del lavoro che interessi ha?**

«Amo le buone letture, il cinema e viaggiare, quando mi è possibile».